



Matteo Ieva

# MORFOLOGIA URBANA E LINGUAGGIO NELL'OPERA DI GIANFRANCO CANIGGIA

## Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



# LETTURA E PROGETTO

Serie diretta da Giuseppe Strappa

Comitato scientifico: Michael Conzen, Jean-François Lejeune,  
Franco Purini, Ivor Samuels, Marco Trisciuglio

Nel campo, ormai vastissimo, dell'editoria d'architettura questa nuova serie di pubblicazioni intende ritagliare un proprio spazio specifico proponendo ai lettori saggi, ricerche, riflessioni su temi di architettura legati allo studio del costruito e agli strumenti progettuali che dalla sua lettura derivano.

L'architettura è, oggi, un universo in movimento che contiene molte, diverse accezioni del termine "progettare". Buona parte di essa, quella che occupa maggiore spazio nella pubblicistica, sembra essersi progressivamente distaccata dai temi più urgenti della costruzione della città reale, per indagare problemi legati alle arti visive e alla comunicazione, al mercato e al consumo dell'immagine. D'altra parte, nel clima che questa condizione provoca, nell'ansia di diversità, i progetti contemporanei finiscono, quasi sempre, per essere tutti somiglianti tra loro senza che alcun principio comune ne motivi la trasformazione, come una rivoluzione che abbia dimenticato, nella preoccupazione del cambiamento, la spiegazione dei propri fini. Sottraendosi alla vasta deriva di un'interpretazione individualistica dell'espressione architettonica, la serie intende proporre quegli studi che si sono posti in modo significativo il problema del rapporto concreto con l'esistente: con le trasformazioni della città contemporanea, con i tessuti consolidati studiati nei loro processi formativi, con il territorio letto, pur tra le molte contraddizioni, come espressione collettiva e fondamentalmente architettonica. Intende presentare, in breve, studi sull'architettura considerata nel suo significato civile.

Un secondo aspetto che individuerà i volumi della serie sarà il loro rapporto con le attuali condizioni di crisi della città e del territorio. In pochi periodi della storia dell'architettura come il nostro si riscontra un'accettazione tanto acritica delle condizioni che determinano la costruzione dell'architettura. Il problema investe anche evidenti questioni di linguaggio: ci avviamo verso l'impiego di una lingua metastorica e senza luogo, semplificata, asettica, cava. Un processo in larga parte dovuto all'enorme dilapidazione di risorse che caratterizza le società del mondo occidentale, all'affrancamento dai vincoli di elementare necessità tra le cose, che ha finito col rendere illeggibili le vere diversità, i rapporti di congruenza tra gli elementi che compongono un edificio, un aggregato edilizio, una città, un territorio. Per questo la serie comprenderà anche studi sul buon uso delle risorse, sul ruolo fondante della giusta proporzione tra mezzi impiegati e fini da raggiungere, ricerche su organismi architettonici e urbani formati attraverso processi di correzioni e aggiornamenti continui i quali testimoniano come l'uso sapiente ed equilibrato delle risorse produca vera innovazione, e anche bellezza.

Tutti i lavori pubblicati nella serie sono sottoposti a un processo di double blind peer review.

In questa serie:

- G. Strappa (a cura di), *Studi sulla periferia est di Roma* (2012)
- M. Maretto, *Saverio Muratori. Il progetto della città/ A legacy in urban design* (2012, 2015)
- M.R.G. Conzen, *L'analisi della forma urbana. Alnwick, Northumberland*. Edizione italiana a cura di Giancarlo Cataldi, Gian Luigi Maffei, Marco Maretto, Nicola Marzot, Giuseppe Strappa (2012)
- E. Barizza, M. Falsetti, *Roma e l'eredità di Louis I. Kahn* (2014)
- P. Carloti, D. Nencini, P. Posocco, *Mediterranei traduzioni della modernità* (2014)
- G. Strappa, *L'architettura come processo. Il mondo plastico murario in divenire* (2014)
- E. Prandi, *L'architettura della città lineare* (2016)
- E. Barizza, *La forma tangibile. La nozione di organismo dalla svolta di Roma al progetto di Venezia* (2017)
- M. Falsetti, *Annodamenti. La specializzazione dei tessuti urbani nel processo formativo e nel progetto* (2017)
- A.R.D. Amato, *Architetture di recinti e città contemporanea. Vitalità del processo formativo delle strutture a corte* (2017)
- P. Carloti, A.I. Del Monaco, D. Nencini, *L'ampliamento della Camera dei Deputati. Letture e prospettive per il progetto* (2018)
- G. Strappa (edited by), *Observations on Urban Growth* (2018)
- N. Scardigno, *Landscape as forma mentis. Interpreting the integral dimension of the anthropic space. Mongolia* (2018)
- M. Ieva, *Architettura come lingua. Processo e progetto* (2018)
- M. Maretto, *London Squares. A study in landscape* (2019)
- M. Ieva, N. Scardigno (a cura di), *L'infuturarsi della città storica. Conservazione, Aggiornamento, Rigenerazione, Riprogettazione* (2020)

Matteo Ieva

MORFOLOGIA URBANA E  
LINGUAGGIO NELL'OPERA  
DI GIANFRANCO CANIGGIA

Il volume è stato pubblicato con il finanziamento fondi FRA del Politecnico di Bari.

L'editore e l'autore ringraziano i proprietari delle immagini riprodotte nel presente volume per la concessione dei diritti di riproduzione. Si scusano per eventuali omissioni o errori di citazione. Assicurano di apportare le dovute correzioni nelle prossime ristampe in caso di cortese segnalazione.

Progetto grafico di Antonio Camporeale.

Copyright © 2020 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore.  
L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le  
condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito  
[www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).

*ai miei figli  
e alla mia famiglia*



<b>Presentazione</b> <i>di Giuseppe Strappa</i>	pag. 11
<b>Introduzione</b>	» 15
<b>1. Pensiero vs metodo. Conoscimento di una teoria</b>	» 23
1. Breve inquadramento sulla formazione di architetto	» 23
2. La costruzione dei principi alla base del metodo	» 30
2.1 Architettura come lingua e adesione a una fenomenologia (post) husserliana e al sistema teoretico dell'ermeneutica	» 30
3. La visione strutturalista, le nozioni di organismo e tipo e la criticità verso alcuni postulati moderni	» 48
4. Dialettica del rapporto lettura/progetto	» 58
5. La ricerca e la didattica	» 59
6. Il progetto come previsione di mutazione futura	» 74
7. Il contributo allo studio della morfologia urbana	» 78

**2. Il rapporto con le altre scuole di pensiero. Il confronto con Aldo Rossi e la critica operante alle teorie sulla morfologia urbana** pag. 89

**3. Per una interpretazione del significato di progetto nelle opere di Caniggia. La ricerca di regole per un linguaggio come “parole”** » 121

1. Il progetto di tessuto » 125

1.1 Utilizzazione delle aree di risulta della ferrovia a Pescara » 125

1.2 Ristrutturazione del Campo di Marte isola della Giudecca a Venezia » 147

1.3 Recupero del complesso carcerario Le Murate a Firenze » 156

1.4 Quattro progetti per i Buchi di Roma » 162

1.5 Quartiere realizzato Costa degli ometti - Abitcoop » 173

2. Il progetto del tipo speciale » 174

2.1 Impianto sportivo con piscina coperta a Bagno di Romagna » 174

2.2 Ristrutturazione del nodo ferroviario e nuova stazione di Bologna » 179

3. Il progetto di restauro e il progetto urbanistico » 188

4. Il concorso per l'ampliamento della sede della Facoltà di Architettura di Roma » 197

**4. Conclusioni** » 205

## Appendice

Accademia di San Luca “Dieci anni dalla scomparsa di Gianfranco Caniggia”. Roma, novembre 1997. Relatori: Paolo Marconi, Pier Luigi Cervellati, Gian Luigi Maffei, Paolo Portoghesi » 215

Facoltà di Architettura Valle Giulia e Accademia di San Luca “Gianfranco Caniggia, architetto romano”. Roma, 9-10 maggio 2008. Sintesi a cura di Giuseppe Strappa » 227

Sintesi dell'esperienza didattica negli Anni Accademici 1981-82, 1982-83	pag. 231
<b>Postfazione</b> <b>Il lascito operante di Gianfranco Caniggia</b> <i>di Luigi Franciosini</i>	» 243
<b>Bibliografia essenziale</b>	» 249
<b>Fonte delle illustrazioni</b>	» 255
<b>Indice dei nomi</b>	» 259



# *Presentazione*

*di Giuseppe Strappa*

Questo libro di Matteo Ieva, che attendevamo da tempo, è il risultato di un lungo lavoro di analisi e verifica condotto presso il Politecnico di Bari, per molti anni, con la passione, ma anche con l'attenzione critica, dovuta al proprio maestro. È, sotto molti aspetti, un testo non facile per le tante interpretazioni legate ad ambiti disciplinari che si sovrappongono a quello strettamente morfologico e che aprono nuove prospettive di ricerca. È anche un testo poliedrico, che indaga la materia di studio mettendo al centro, di volta in volta, temi che sembravano ormai scontati e che riemergono invece in tutta la loro sorprendente attualità: la nozione di organismo e quella complementare di tipo; il problema della lettura della realtà costruita e la sua coincidenza col progetto; la questione della lingua come uso condiviso di un parlato quotidiano, e di un'espressione "alta" quale portato dell'edilizia speciale. Temi che aprono, a loro volta, insiememente di problemi complessi. Il lettore avrà modo, leggendo il testo, di apprezzare quanto l'autore abbia affrontato questa materia con competenza e strumenti nuovi.

Vorrei qui accennare a due possibili, complementari chiavi di lettura del suo lavoro.

La prima è di carattere, direi, ontologico. Riguarda la necessità dell'uomo di ordinare il mondo attraverso la forma. Senza mai esplicitarlo direttamente, il testo mette in luce la capacità del metodo caniggiano di indagare la realtà costruita attraverso insiememente finiti, unità che si aggregano e dequantificano mantenendo la propria individualità.

Nella lettura come nel progetto, Caniggia ha indagato la capacità di dare un limite alle cose: il senso del confine caniggiano, scrive l'autore, permette di delimitare gli spazi in modo tale che "le parti, in esso correlate, acquisiscano una specifica finitezza proprio attraverso il reciproco rapporto".

Mi sembra, questo, un aspetto del tutto attuale del testo, proprio perché controcorrente rispetto dibattito contemporaneo sugli strumenti disciplinari. La crisi della nozione di limite ha origine, in realtà, già dai principi formali dell'architettura moderna, tanto alla scala edilizia (la negazione dell'idea di facciata, la ricercata simbiosi tra spazio esterno ed interno ecc.) quanto a quella di organismo urbano (l'idea di crescita per assemblaggi, lo zoning funzionale ecc.). È stata, questa, una delle grandi perdite dell'architettura moderna, le cui conseguenze sono ancora evidenti: senza la nozione di limite non si dà nemmeno quella di organismo, perché la capacità di dare un confine permette di dare forma leggibile alle cose. Noi percepiamo il mondo costruito attraverso i suoi limiti: le superfici, i confini, le soglie, l'aspetto visibile attraverso cui diamo ordine all'indistinto, lo comprendiamo, ne individuiamo attraverso lo studio la struttura nascosta. La stessa nozione di territorio non avrebbe senso senza di essa, a partire dal mondo antico, perimetrato dal *limes*, dal vallo che distingue e individua.

Tutta la ricerca progettuale di Caniggia è rivolta all'urgenza di proporre questo problema e occorre tenerne conto nel seguire le riflessioni di Ieva.

La seconda chiave di lettura che ritengo importante è l'anti-individualismo del pensiero caniggiano: la sottomissione delle pulsioni personali alla legge generale che dà senso alle cose e senza la quale tutto diviene frammento, parte di un insieme di cui si è smarrita l'unità. La grande lezione di Caniggia è stata rivolta a questo sforzo di individuare le regole, profonde e in continuo mutamento, che permettono la lettura ordinata della realtà oltre la percezione individuale, che consentono di leggere concretamente il costruito e progettarlo con una stessa logica sintetica, condivisa e trasmissibile.

Questo spiega, per entrare nel merito diretto di una parte importante dei contenuti del libro, perché i disegni di Caniggia siano così poco accattivanti. L'estrema *brevitas*, l'assenza di ogni aggettivazione individuale e di qualsiasi indulgenza al dettaglio personale, permette di mettere a nudo un sorprendente rigore, consentendo di scoprire un mondo ancora ignoto agli architetti, dove la forma è l'oggetto condiviso di una scienza nuova e torna ad essere l'aspetto riconoscibile di una struttura anche quando, come nota l'autore, le cose sono molto

complesse e il visibile è solo traccia di una verità. L'interesse si rivolge, dunque, alla struttura stessa del costruito (a quello che non vediamo ma conosciamo attraverso lo studio della forma) ai suoi processi formativi, che diventano la sostanza stessa, ineludibile, dell'architettura.

Ogni elemento non necessario diviene, per Caniggia, ostacolo alla comprensione, ogni aggiunta all'essenza delle cose oscura pericolosamente l'evidenza della verità. Questi disegni, che l'autore aveva voluto scarni, essenziali, apparentemente lontani da ogni emozione, finiscono per comunicare invece una sorta fascino iniziatico, una poesia dell'ascesi. Come la regola di un francescano che eliminando religiosamente il superfluo, permette di vedere in ogni cosa la mano di Dio e la sua saggia bellezza.

Credo sia interessante notare come nel proprio lavoro Ieva ricostruisca i progetti caniggiani con lo stesso spirito, con la stessa rigorousa, castigata asciuttezza, con cui il maestro avrebbe rappresentato i suoi progetti nell'età del disegno digitale.

È evidente, nei disegni di Caniggia, il tentativo di ricondurre la complessità del mondo costruito ad unità.

Il che comporta, per chi voglia oggi rappresentare i suoi progetti in modo compiuto, un notevole sforzo interpretativo. Occorre, infatti, seguire il filo rosso dell'insegnamento caniggiano per riempire lacune, disegnare parti appena accennate nei disegni originali, ricostruire facciate mancanti. Con una tecnica computerizzata, peraltro, che non consente approssimazioni o deroghe. E forse, come nella linguistica, il traduttore-interprete, per fare bene il proprio lavoro, deve anche avere una buona dose di credenze logiche e ontologiche affini al parlante.

Il lavoro di Ieva non è stato, dunque, semplicemente la restituzione in 3D di un corpus di disegni di grande valore scientifico e didattico. Si tratta, piuttosto, di un poderoso lavoro ermeneutico, un'opera dimostrativa di "riprogettazione" non molto diversa da quella che il maestro proponeva ai suoi studenti. È stato necessario ripercorrere, secondo il metodo caniggiano, appunto, i processi che hanno generato le forme, riapplicare le leggi di aggregazione degli elementi, la formazione di strutture e sistemi. Quelli qui pubblicati potrebbero essere definiti disegni "complementari" che concludono un processo per certi versi rimasto aperto. Sono, in qualche modo, essi stessi, non solo esegesi del testo, ma, soprattutto, progetti che propongono un modo nuovo di vedere gli esiti concreti del metodo.

D'altra parte, Caniggia stesso ripeteva che chi volesse continuare la sua ricerca, dovrebbe rinnovarla di continuo, "aggiornala" come diceva, ai tempi che cambiano. Il suo poco conosciuto ultimo progetto

per l'ampliamento della Facoltà di Architettura di Roma, a Valle Giulia, pubblicato nelle pagine che seguono, è peraltro un testo non finito, insolito e apparentemente contraddittorio, dove compaiono elementi del tutto inediti quali la pianta triangolare o il pieno in asse proposto in alcune varianti (che non si spiegano, come scrive l'autore, con l'adesione alla forma del suolo e nemmeno con la soluzione di problemi distributivi). Un'eredità enigmatica che sembra non voler lasciare certezze, ma proporre nuovi quesiti.

Credo questo sforzo di restituzione critica del corpus dei disegni caniggiani, dimostri come Ieva sia uno dei rarissimi studiosi che perseguono davvero un rinnovamento del pensiero del maestro attraverso una ricerca originale e, dato fondamentale, non solo teorica. I suoi progetti, che raramente pubblica, secondo una tradizione di riservatezza ereditata dal maestro, hanno apparentemente poco a che fare con la produzione caniggiana, così come Caniggia, peraltro, non ha mai imitato Muratori. È evidente, tuttavia, la presenza di regole comuni, riportate in modo innovativo alle condizioni contemporanee, come un sostrato geologico di principi condivisi che spiegano gli esiti visibili in superficie e danno loro senso. Queste regole producono non solo la struttura profonda degli organismi, ma propiziano una sintesi estetica che pone le questioni della lingua e dei linguaggi, dell'impiego della *parole*, di un codice condiviso contro l'uso individualistico dell'espressione architettonica. Il che, in un periodo di crisi e di crollo dei codici, come quello che stiamo attraversando, è un problema forse irresolubile. Ma è giusto, ritengo, che si cerchi una strada, si indichi una scelta di campo e di metodo che darà i suoi frutti nel futuro.

Rimane il fatto che la consuetudine dell'autore con il metodo di Caniggia, con i problemi dell'applicazione concreta dei suoi insegnamenti alla luce di contesti nuovi, ha costituito la condizione per scrivere un testo che certamente rappresenta un passo in avanti nella conoscenza di una scuola di pensiero che non ha avuto in Italia buona fortuna, ma che desta crescente interesse all'estero. Proprio per questo mi permetto di suggerire all'autore, per concludere, di considerare la possibilità di un'edizione in lingua inglese della sua opera. Questo consiglio è basato sulla mia esperienza con i corsi di *Urban Morphology* impartiti in lingua inglese presso l'Università Sapienza di Roma, attraverso i quali mi sono reso conto dell'interesse, e anche della sorpresa, con cui studenti di diversa provenienza culturale si affacciavano a un mondo di studi progettuali basati su principi razionali e trasmissibili, all'idea, per loro nuovissima, di forma come esito di processi in atto. Principi analoghi a quelli che, appunto, Matteo Ieva espone qui con esemplare chiarezza.

## Introduzione

“Urbanizzare la provincia muratoriana...”

Questo può essere l'incipit – preso a prestito da Jurgen Habermas che parla di Gadamer allievo di Heidegger – per aprire una breve rassegna generale sul lavoro svolto da Gianfranco Caniggia.

Non si pensi però a Caniggia come un semplice copista, trascrittore delle vaste meditazioni di Saverio Muratori, ma lo si osservi come un interprete del pensiero del maestro modenese proiettato in una personale prospettiva di contemplazione del sapere.

In questo rapporto duale, in questi due “camminamenti”, direi che è possibile riconoscere l'accezione autentica della fusione degli orizzonti” con cui si unificano due parti: lo *studio* (la concezione e il metodo), inquadrato nelle traiettorie problematiche proprie della teoresi muratoriana, il *soggetto* (interprete-allievo) che ricostruisce un senso possibile del vasto portato speculativo, percorrendo un “orizzonte” che parte da una stessa origine e si integra a un qualcosa d'altro che può riconoscersi come comune coscienza del sapere.

È, in fondo, un'operazione che si può inquadrare nei lineamenti essenziali del noto “circolo ermeneutico” generato dall'interazione tra l'interprete e il suo “soggetto” in quanto l'azione critica di comprensione determina una fusione in forme “sempre nuove e vitali”, approdando a un legame correlativo che mette in conto la dialettica continua tra domanda e ricerca della risposta. Questa fusione è, per dirla alla Gadamer, “quel cerchio che abbraccia e comprende tutto ciò che è visibile

da un certo punto” e, per questo motivo, non può dirsi mai pienamente compiuta nel riconoscerci una possibile identità senza mettere in conto un’ipotesi di alterità. Che per Caniggia non è certamente antinomia programmatica, visto che muove dagli stessi “principi” che potremmo, pur con qualche azzardo, definire “primi” nel pronunciarsi della teoria (tra questi: il *tipo*, l’*organismo*, l’*etica*, l’*estetica*), ma solo diversità nella traccia durevole lasciata da Muratori, offerta come obiettività di vedute sui punti considerati dubbi o passibili di aggiornamento, se non proprio pleonastici per l’architettura.

La ricerca caniggiana può essere riguardata, per alcuni versi, come la “decostruzione” dell’opera critica di Muratori, cioè la messa in questione dei fondamenti della fenomenologia e dell’idealismo muratoriani, rilanciati con l’interesse a ricostruirne il portato tangibile nella forma di una diversa “ontologia realista”.

Ma la de-costruzione, come è noto, è ammissibile solo per ciò che può essere riconosciuto come unitario e continuo. Senza dubbio, l’evidenza di un quadro organico della tesi muratoriana offre a Caniggia l’opportunità di incedere, con cautela, verso un processo di separazione delle parti e di ricerca, seppure parziale, di ciò che è direttamente “inavvertibile” o “inaudito”.

Da questo punto di vista, credo si possa rileggere nel suo operato la volontà selettiva di esplorare i temi acquisiti ricercandovi una *pluralità di senso* mirata, si potrebbe dire, a differirne il significato. A comprenderne la diversità di contenuto che si coglie esaminando attentamente ciò che giace nelle righe, nell’interlinea dell’enunciato muratoriano, col presupposto che la verità non è da ricercarsi sempre in ciò che appare come evidenza, perché – talvolta – è presente nel “non manifestato”, di cui quanto è visibile ne è solo “traccia”.

È proprio in questo solco di ragionamento critico che l’opera caniggiana rilegge retrospettivamente quella muratoriana e da qui offre un quadro personale di costruzione della propria *idea-cogito*, quale apertura verso un mondo nuovo, sicuramente ri-allacciato ad alcuni filoni di studio proposti dal maestro e, allo stesso tempo, proiettato verso traguardi di ricerca complementari tesi a costruire una posizione chiara nel dibattito in corso in quegli anni.

Premessa brevemente la contiguità dialettica fra le due figure, si propongono alcune considerazioni sui contenuti del volume. Anzitutto, la domanda del perché una pubblicazione che prova a gettare uno

<sup>1</sup>In questa simbiosi tra il maestro e l’allievo, possiamo metaforicamente richiamare la piacevole espressione di Ermolao Barbaro che, in una disputa cinquecentesca sull’imitazione, affermava che “bisogna assomigliare ai maestri come il figlio al padre, non come la scimmia all’uomo”.

sguardo sulla figura di Caniggia studioso, pensatore, docente e architetto operante.

Le ragioni sono molteplici, ma penso valga la pena soffermarsi su un paio di questioni che considero essenziali:

l'essere stato suo allievo, che consente di portare una testimonianza diretta;

l'interesse a mostrare l'attualità del suo pensiero su alcuni temi ancora vivi nel dibattito odierno.

Nel primo caso, può essere di qualche utilità proporre alcune evidenze, sottratte al dubbio, avendole vissute direttamente con la partecipazione ai suoi corsi. Potrei, infatti, tentare di costruire una visione prossima alla cosiddetta esperienza extrametodica della verità, a un'*aletheia* che va realmente intesa come "dischiudimento", "svelamento" di ciò che ha costituito in quegli anni il suo operato, per altro visto eccentricamente essendo riguardato nella duplice esegesi: di studente, con le sensazioni di chi vive l'esperienza dell'insegnamento, e di allievo che rimastica oggi molti aspetti della sua lezione con un giudizio differito nel tempo.

In questa verifica testimoniale, è presente inevitabilmente una componente autobiografica che – nelle intenzioni – subordina il dato emozionale al fine di lasciare spazio a un'analisi imparziale ed equilibrata.

Sul rapporto di Caniggia con i discenti, accennato nei capitoli che seguono, si fa osservare che a differenza di Muratori li considera non solo come l'altro cui è demandato il compito di accogliere il portato formativo del docente, perché instaura in concreto un modo maieutico che nutre costantemente il rapporto di reciprocità in forma di dialogo in cui l'interlocutore è parte attiva e stimola continuamente la riflessione del docente. Grazie alla meccanica concettuale del domandare/domandarsi, insegue l'interesse a costruire il proprio pensiero, anche attraverso il fondamentale momento dell'insegnamento, sul composito sfondo delle questioni che ricercano l'"essere" negli aspetti più eterogenei e indeterminati del mondo dell'architettura. Il domandarsi è il presupposto, per dirla con Martin Heidegger, al graduale avvicinamento alla verità "perché il domandare è la pietà del pensiero", è la sua critica immanente – afferma Sini – e apre a risposte che viaggiano asintoticamente verso la verità.

E dunque la didattica, insieme al progetto, è la base sperimentale della costruzione del suo incedere verso la conoscenza e la costruzione di una teoria che si confronta con le tendenze che alimentano la disputa di quegli anni.

Riguardo all'altro aspetto, premettendo che l'iniziativa di questo libro non consegue il fine di espugnare il dominio dei "regolari os-

servanti” del pensiero di Caniggia, ma apre piuttosto ad una comunità scientifica più estesa – profittando dell’affermazione di Manfredo Tafuri su Muratori riveduta con un passaggio analogico –, proporrei l’espressione: “occorre togliere Caniggia ai caniggiani”.

Detta così potrebbe apparire contraddittoria considerando il mio ruolo di allievo e di continuatore della Scuola di cui egli è stato tra i principali interpreti. Ruolo che, intenzionalmente, condivide i punti essenziali, ma in un’ottica del tutto diversa a causa del divario generazionale e delle mutate condizioni in essere all’architettura del XXI secolo.

In realtà, insieme (ed oltre) alla documentazione proposta in passato sulla sua opera, penso che un aggiornamento sia più che mai necessario, sia per la differente prospettiva con cui oggi si guarda al suo lavoro (si vedano *infra* le considerazioni di Purini e Moschini), sia per l’opportunità di offrire – da ex studente – aspetti solo in parte noti, ricorrendo a un’esposizione critico-analitica che possa favorire l’interesse anche di altri, attenti a ricostruire le vicende dei principali esponenti di quella fase storica. Contribuendo, in questo modo, ad esaudire (è mio auspicio) la profezia tafuriana.

Un cenno alla struttura di questo volume.

Il primo capitolo è dedicato alla verifica degli assunti di metodo descritti ripercorrendo le tappe principali del suo iter di ricercatore dei fenomeni urbani. La concatenazione di attività speculative che spaziano su diversi fronti: dalla ricerca pura sul corpo vivo della città su cui concentra le indagini, alla didattica proposta con fermezza e rigore, alla professione esercitata in scale e settori diversi, al confronto sui temi dell’architettura sostenuti con i concorsi e i progetti, rivela un tratto distintivo della sua ricerca ed è essenziale per spiegarne l’evoluzione del pensiero.

Il quale pare domandarsi come sia possibile il comprendere la fenomenica antropica, intesa in tutta la vastità del suo significato. Suggerisce, quindi, un fare riflessivo basato sul *principio ermeneutico* che insegue l’esistenza nella sua totalità investendo per intero il fondamento della vita umana (dall’unità abitativa elementare alla complessità del territorio), così declamando il suo valore universale di “scienza” possibile tesa a riconoscere le manifestazioni dell’*esser-ci*.

Il secondo, prova a confrontare il metodo di progetto con alcuni esponenti del mondo dell’architettura a cui si rapporta, esplicitamente o indirettamente, e in particolare ad Aldo Rossi, partendo dalle differenze di ideale che postulano il sistema teorico e il giudizio critico di ciascuno. Naturalmente, pur se proposto con un taglio critico-dubitativo, quanto esposto va considerato solo come l’iniziale costruzione

di un lavoro di comparazione che, per dirsi compiuto in tutte le sue potenziali accezioni, necessita di ulteriori approfondimenti, possibili solo con l'interazione dialettica delle due scuole di pensiero. In ogni modo, credo possa integrare parzialmente la ricerca compiuta alcuni anni fa da Nicola Marzot in occasione del suo dottorato in cui propone un parallelo anche con altri studiosi europei. Un breve cenno, inoltre, alla correlazione tra l'opera critica di Caniggia nel campo degli studi sulla morfologia urbana e la scuola dei geografi inglesi riferita a Michael R.G. Conzen, fino all'ultima tendenza, questa davvero distante, del procedimento della "sintassi spaziale".

Il terzo capitolo si concentra su alcuni progetti re-interpretati anche grazie al ridisegno che (a voler impiegare il lessico caniggiano) è da considerarsi una forma di *ri-progettazione* con cui si prova a rileggere la sistematica dei passi compiuti nel costruire l'*idea-cogito* e desumere anche qualcosa d'altro rispetto a ciò che è nelle parole dell'autore e compare negli stessi disegni, perché la restituzione tridimensionale offre l'opportunità di percepire aspetti del tutto inediti.

Nel capitolo ad essi dedicato, sono passate in rapida rassegna le esperienze più significative che esprimono la vivacità del suo operato e propongono la pluralità di interessi praticati in circa venticinque anni di esercizio.

L'esposizione si conclude con l'opera incompiuta del concorso per l'ampliamento della Facoltà di Architettura di Roma che rappresenta un lascito complesso che dischiude una moltitudine di domande senza risposta.

Qui, il percorso speculativo, sembra confermare una posizione decisamente singolare rispetto ai precedenti progetti, in cui non pare interessarsi a ricomporre l'infranto ma, al contrario, ne amplifica gli effetti. È come se si ponesse nella sospensione di chi considera ciò che appare, e si pensa coincidente con l'*Essere*, solo il suo "simulacro", parvenza di ciò che esso è. In fondo, è una specie di lascito testamentario che espone l'apertura di un nuovo orizzonte nella ricerca progettuale.

In appendice, si riporta: la trascrizione degli interventi al convegno "Dieci anni dalla scomparsa di Gianfranco Caniggia" presso l'Accademia di San Luca; una sintesi a firma di Giuseppe Strappa sul convegno celebrato a Roma nel 2008; una scheda con gli *impianti speciali seriali* e gli *impianti speciali nodali* in progresso di organicità, risultato dell'attività didattica negli anni dal 1981 al 1983.

A conclusione di questa breve introduzione, credo sia importante ricordare il contributo che molti allievi e studiosi hanno dato al portato delle riflessioni di Caniggia, tutte differenti pur se originate da un